

San Desiderio, il piccolo teatro aperto al mondo

Si apre oggi la dodicesima stagione di Scena Sintetica. Il direttore Antonio Fuso spiega come questa compagnia resista nella gratuità, credendo a un luogo di incontro profondo

Angelo Franceschetti

Stasera alle ore 21, con lo spettacolo Il piccolo teatro del mondo diretto e interpretato da Guido Uberti, incomincia la stagione di San Desiderio (ingresso libero, si prenota al numero 030-2400060). La stagione è realizzata da Scena Sintetica, il noto gruppo teatrale bresciano che, nel panorama della ricerca teatrale e culturale del nostro territorio, occupa una nicchia non molto affollata: quella di un teatro che si rivolge ad una comunità che si pone domande sul comune destino, cerca risposte lontane dalla orizzontalità del presente, delineando la reciproca appartenenza delle dimensioni umana e religiosa, accordandole con i modi e i linguaggi di una scena ordinata. Modalità che hanno trovato estimatori anche fuori Brescia, se è vero che le produzioni del gruppo bresciano, sono ospiti dell'Università Cà Foscari di Venezia (e accaduto con Parmenide/Severino lo scorso anno), presenti nel cartellone delle Celebrazioni Nazionali Alfieriane con Studio per l'Antigone di Mario Apollonio, (vista in città lo scorso dicembre) e cura da quattro anni "Il Bianco è il Nero", piccola e preziosa stagione, a Orzinuovi. Altri due spettacoli (Il mantello dell'eretico, Lectio tenebris) ed una lettura poetica (i versi di Giordano Mariani) completano il quadro della prima parte di questa stagione che proseguirà in autunno con altre novità.

Ad Antonio Fuso, Direttore artistico di Scena Sintetica, abbiamo posto qualche domanda.

- *Ci parli di quanto accadrà in San Desiderio nei prossimi mesi.*

«La stagione si intitola Mattutino delle tenebre, un esplicito riferimento alla Liturgia Cattolica dove, appunto, l'Ufficio notturno degli ultimi tre giorni della Settimana Santa, porta il nome speciale di tenebrae o mattutina tenebrarum perché finisce a lumi spenti. Con quella liturgia si commemora, certo, la morte di Cristo quando in pieno giorno "si fece buio su tutta la terra", ma ci ricorda soprattutto che in fondo a quel buio c'è l'abbagliante luce della Resurrezione. Ecco, a noi è parso che, una indagine sulle radici dello scontro, del pòlemos, tra realtà così radicalmente differenti (buio-luce), potesse costituire un utile esercizio di conoscenza per leggere quella contrapposizione cruenta tra differenti identità così diffusa, a tutti i livelli, oggi nel mondo. Crediamo che scopo del teatro sia creare legami, trovare punti di fusione "alti", evitando l'immersione nella orizzontalità della cronaca, dove, fatalmente esso arriva tardi, a cose avvenute e, se interviene, non è per nulla efficace, non padroneggiando i necessari strumenti analitici.

- *Scorrendo il cartellone degli spettacoli vediamo che non ci sono regie firmate da lei. Perché?*

«La maniera di lavorare in Scena Sintetica, comporta una naturale intercambiabilità dei ruoli all'interno di una visione poetica condivisa, che si basa sullo "spazio" (luce e colore), spesso progettato da Giovanni Marconi; sul "suono" garantito da Giorgio Guerra; sul "ritmo" affidato alla mia custodia. L'occasione era ottima per mettere a dura prova le competenze solide di Guido Uberti, su un inedito di Emo Marconi; la particolare visione ritmica dello spazio di Paolo Djago su una mia piccola esercitazione drammaturgica e favorire il debutto di Andrea Pozzali, giovane di bottega, di cui si intravedono buone possibilità nella scrittura drammaturgica».

- *Una sorta di Seminario Permanente.*

«Appunto! Mi godo questo momento di opulenza propositiva ma non ho rinunciato alla regia; preparo per l'autunno un lavoro dal titolo "La mappa del mago viaggiatore" su una scrittura inedita di Emo Marconi. Tempi e mezzi permettendo, naturalmente».

- *I mezzi. Conosciamo la realtà di San Desiderio fin dalla sua fondazione, e sono passati 12 anni. Sappiamo che è uno dei rari luoghi di teatro in cui non si paga per entrare. Conosciamo le attività che Vi si svolgono con continuità (anche un corso di corallità settimanale), vi si produce un teatro di livello, si pubblica un periodico, Contagi in San Desiderio, assai apprezzato... Come è possibile far tutto ciò gratuitamente? Può svelare questo segreto?*

«La buona notizia è che non abbiamo debiti. La sua domanda sulla gratuità, però, mi fa ritornare ad un passato lontano, quando con Emo Marconi si ragionava di questo e si diceva che le buone idee trovano sempre i mezzi per manifestarsi. So dove vivo e il tempo che vivo; so che tutto ciò che non produce reddito e guardato con sospetto, è sinonimo di scarso valore o bollato con timbro fallimentare. Si è variamente interpretata questa nostra scelta. A lungo si favoleggiò di finanziamenti occulti, di ricchezze personali dissipate, di guasconismo... Molto semplicemente crediamo con Giovanni Pascoli che, "è la montagna che è alta", e, senza abbandonare la metafora, diciamo che non si può chiedere ad un testimone (tale è, infatti, il nostro spettatore prediletto) di partecipare ad un viaggio in salita dal quale non è garantito il ritorno, con escursioni spericolate, in luoghi talora inamici o immersi nella nebbia e fargli anche pagare un biglietto! La cultura e il teatro accadono quando c'è un bisogno profondo e come tutte le cose che attengono alla coltivazione di sé, non hanno un prezzo. Perciò siamo grati ai nostri spettatori "non paganti" che venendoci a trovare e intonandosi con noi, ci scaldano il cuore. Tuttavia a tutto questo abbiamo posto un termine: 31 dicembre 2006».

- *Come mai un termine così preciso?*

«Semplicemente perché scade il contratto di comodato con la Parrocchia della Cattedrale, proprietaria di San Desiderio».

- *E dopo? Non avete pensato di trasformare questo vostro "bisogno profondo" in una realtà "professionale"?*

«Se saremo ancora in grado di dire qualcosa, prenderemo in considerazione tutte le possibilità, anche quella di trasferire l'attività in altri luoghi».

- *A proposito di "trasferimenti", sappiamo che ha cominciato la sua collaborazione con, l'Università Cà Foscari di Venezia.*

«Sì, sono nella squadra dei Docenti designati per il Master sulla "Comunicazione non verbale" che comincerà in autunno. Intanto per il Dipartimento di Filosofia e Scienze, diretto dal Prof. Italo Valent, seguo gli studenti del Corso di Ermeneutica Filosofica, nel tentativo di mettere in scena, con loro, alcuni "concetti"».

- *Come mai nessun incarico nell'Università Cattolica Bresciana? Se ricordiamo bene, lei fu uno dei fondatori del Centro Universitario Teatrale...*

«Sì, ricorda bene, accadde nel 1973, con Emo Marconi nello studio di Don Gino Porta all'Università Cattolica. Era un mercoledì di novembre, era sera e c'era la nebbia... Ecco, direi che la nebbia è stata la costante, nel rapporto tra il gruppo teatrale che allora rappresentavo e la struttura accademica di quegli anni; con ampi squarci di visibilità, però... Poi tutto s'interruppe nel 1986. Non mi chiedo perché, accadde tutto così in fretta e poi c'era la nebbia. Tuttavia, ancora oggi, rimane un piccolo legame con il Corso di Teoria della Comunicazione di Massa, del quale sono "cultore della materia"».

- *Ci ha raccontato il passato. Ci ha illustrato il presente ed ha accennato al futuro. Per concludere?*

«Nella sua cameretta, mia figlia Ilaria ha attaccato un poster che rappresenta la "banda" di Winnie the pooh al completo. Attraversano felici un ponte e cantano: "Più dolce del miele è l'amicizia". Credo che questo slogan, così ingenuo, sia la migliore conclusione per la nostra conversazione».